Dr. ALEXANDER HÚŠČAVA

RELAZIONI ITALIANE INTORNO ALLA BATTAGLIA DELLA MONTAGNA BIANCA IN BOEMIA NEL 1620

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

RELAZIONI ITALIANE INTORNO ALLA BATTAGLIA DELLA MONTAGNA BIANCA IN BOEMIA NEL 1620

Dr. ALEXANDER HÚŠČAVA

RELAZIONI ITALIANE INTORNO ALLA BATTAGLIA DELLA MONTAGNA BIANCA IN BOEMIA NEL 1620

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

Estratto dalla rivista « Europa Orientale »
Anno XII, 1-2 - Gennaio-febbraio 1932-X

La Montagna Bianca — Bílá Hora. È questa soltanto una collina, distante circa due ore da Praga, ad occidente. Ma il suo nome desta, nel cuore d'ogni Boemo, una vibrazione dolorosa, che è insieme umiliazione e volontà di rivincita. Perchè in questo luogo, tre secoli or sono, l'8 novembre 1620, la Nazione Boema cadeva oppressa. Qui cadde l'ultimo Boemo, nella lotta contro la dinastia straniera; qui fu dissanguata la Nazione Boema, affinchè, dopo tre secoli, esultasse nella rinascita, per la forza della conflagrazione mondiale la quale le diede finalmente la possibilità di essere presente come forza viva nell'attività culturale dello Stato, ciò che le era stato negato per tre secoli.

Il presentimento della caduta e della lotta stessa dei Boemi contro la Casa d'Asburgo, era già nell'Assemblea del 1603. In questa Assemblea i Grandi Boemi risposero con tagliente e risoluta protesta al mandato spiccato dall'Imperatore Rodolfo II contro i Fratelli Boemi (Bratři). Essi videro in questo mandato, e giustamente, un'arma spianata contro i Fratelli Boemi; ma sentivano che, in realtà, in esso era una minaccia contro tutto il popolo (politico) non cattolico. Questo dimostra, che i Grandi Boemi furono spinti alla lotta con-

tro l'Imperatore soltanto da motivi religiosi. Si è voluto affermare, che la ragione principale che li indusse al diniego prima, quindi alla vera resistenza, fino alla disubbidienza completa alla dinastia, avesse il suo movente in interessi politici e materiali. Effettivamente, riflettendo bene su questa affermazione, dovremmo riconoscere che in realtà interessi politici e materiali condussero la Nazione Boema alla caduta. Ma a questo si oppone recisamente già il primo diniego della parte politicamente viva della Nazione Boema, nell'Assemblea del 1603. Non possiamo completamente non ammettere anche l'esistenza di un interesse materiale; ma questo non era che la necessità di difendere le conquistate libertà religiose, alle quali si congiungevano privilegi di autonomia politica, anche a costo della più accanita resistenza alla dinastia. È possibile che i Grandi non manifestassero da prima apertamente il loro pensiero politico, ma al di sopra di questo e di tutto dominava il pensiero religioso, che solo improntò tutto il movimento al carattere più deciso ed energico. E veramente la forza del pensiero e della profonda convinzione religiosa è tale che può aiutare e sostenere nella strenua resistenza al nemico che non ha conosciuto la luce della Verità religiosa. Basta riportarci alle lotte Hussitiche, nelle quali la convinzione religiosa dei Boemi seppe opporsi formidabilmente, e vittoriosamente, al nemico tanto preponderante. Ed a questo dobbiamo subito aggiungere che, mentre la lotta Hussitica era lotta della borghesia, questa era lotta dei Grandi, che volevano affermare i propri diritti, la propria libertà religiosa: e vi riuscirono, infatti, finalmente, con le leggi degli anni 1609-10. Con queste leggi, emanate dalle Assemblee degli anni 1609-10 (Majestát Rudolfův a Porovnání) grande libertà religiosa fu concessa alle regioni boeme; libertà di pensiero, non soltanto ai Grandi ma anche ai sudditi non cattolici, legati al territorio reale, ai quali non si doveva impedire di edificare chiese di altra religione. Nelle leggi suddette si permetteva anche, ben-

chè indirettamente, ai Grandi non cattolici, di riunirsi in Assemblea anche se il Re non avesse concesso il suo permesso. Come dimostrerò, tutti questi punti ebbero in seguito grandissime conseguenze e condussero all'urto tra Grandi cattolici e non cattolici, ed infine contro la Casa regnante.

La Casa regnante era cattolica, ed anche in questo è la origine di tutti gli avvenimenti seguiti. Perchè furono l'irrequietezza e la lotta religiosa che, a poco a poco, si trasformarono in aperta lotta politica ed infine in malcontento verso la dinastia. I Grandi, i quali tanto spesso dovevano lottare per difendere le libertà religiose conquistate nel 1609-10, cominciarono a rivolgersi ai vicini non cattolici, vicini quindi anche per sentimento religioso. Cominciarono così a vedere la possibilità di sostituire la dinastia cattolica con un'altra tale che si avvicinasse al sentimento religioso del popolo boemo (politico) almeno un po' più della Casa d'Asburgo. Questo pensiero prendeva campo più decisamente nel tempo in cui l'Imperatore non osava opporsi ai Grandi cattolici, malcontenti dei privilegi accordati ai non cattolici con le sopradette leggi (1609-10). Appena incoronato Re Boemo, Ferdinando II non esitò a darsi alla parte dei Grandi cattolici, il che diede a questi tale audacia che non soltanto forzatamente chiusero una chiesa non cattolica a Broumov, ma un'altra ne demolirono a Hroby (queste chiese erano state costruite perchè il territorio dei Grandi cattolici si riteneva come territorio reale). Da ciò si capisce come i Grandi non cattolici vedessero in questo una menomazione dei diritti religiosi acquistati con le leggi del 1609-10 (Majestát), ed anzi l'annientamento d'una legge data dallo stesso Imperatore. Perciò non possiamo meravigliarci se essi sentirono la necessità di riprendere, in una Assemblea, il contegno dei Grandi cattolici. Questa Assemblea fu convocata nel Carolinum a Praga, il 6 marzo 1618, e il risultato ne fu una lagnanza esposta al Re Ferdinando II, con la preghiera che prendesse seri provvedimenti contro il

procedere dei Grandi cattolici, che offendeva la libertà religiosa accordata dalle leggi (1609-10), di Rodolfo II, agli Evangelici e ai Fratelli Boemi.

I Grandi attendevano la risposta del Re con grande ansia; e su questa avrebbero dovuto discutere in una Assemblea convocata per il 21 maggio 1618, data fissata da loro stessi, senza il permesso del Re. Ma la risposta suonò, per i Fratelli e per gli Evangelici Boemi, assai più ostile di quel che essi non aspettassero. Il Governo vedeva, nelle loro azioni, non la difesa dei diritti religiosi, ma l'opposizione alla Corona, perciò prendeva contro di loro provvedimenti di un estremo rigore e vietava assolutamente la convocazione dell'Assemblea. Ma i Grandi stavano al Majestát, forti del loro diritto, perciò negarono ubbidienza all'ordine del Re. L'Assemblea si riunì: e ad essa intervennero i delegati di tutti i Grandi; mancavano soltanto quelli di alcune città (tra le quali Praga). Ad impedire la riunione dell'Assemblea, non giovava ormai neanche una nuova lettera del Re, la quale, benchè suonasse più dolcemente, in fondo non era che un nuovo divieto a tale convocazione.

Si cominciò allora a cercare quali ragioni potevano avere indotto il Governo a ritenere la difesa religiosa come un'opposizione alla Corona: e si constatò con indignazione che queste ragioni avevano la loro origine nell'opera di Vilém Slavata e Jaroslav z Martinic, due Grandi cattolici che avevano retto il Governo in Boemia (la residenza del Re era Vienna). Il risentimento contro questi due rappresentanti dei Grandi cattolici Boemi si rafforzava nel ricordo che proprio loro non avevano, con la loro sottoscrizione, accordato il perdono ai Grandi non cattolici, per la lotta da essi ingaggiata contro il Re per il Majestát. Perciò si capisce che in questa irrequietezza si deve ricercare la ragione della risoluzione presa di punire i colpevoli. Vinse il pensiero che la miglior punizione sarebbe stata quella di gettarli dalle finestre del Castello di Praga,

sede dei loro uffici. Questo fu fatto nelle ore antimeridiane del 23 maggio. La defenestrazione fu un atto che non restò senza conseguenze nella situazione politica, perchè i due defenestrati (i quali, benchè precipitati dall'altezza di 16-18 metri, non morirono) erano Reggenti in Boemia e perciò con loro cadevano i Capi del Governo. I Grandi però, nella defenestrazione, non videro ancora l'urto contro il Re, come si vede nella relazione che inviarono a Vienna il 26 maggio, con la difesa degli avvenimenti seguiti. Ma in essi era anche la più ferma decisione a difendere le libertà conseguite con le leggi 1609-10; e giurarono di far questo fino all'estremo. Il 24 maggio, subito dopo la defenestrazione e dopo la formazione di un Governo di trenta direttori, ordinarono anche la selezione dell'esercito. Questi fatti dovevano essere per la Corona una manifestazione, una prova della più energica risoluzione di difendere il Majestát, cioè le libertà religiose, a qualunque costo. Così vediamo che gli avvenimenti furono, dagli Evangelici e Fratelli Boemi, portati fino al 26 maggio con la volontà di difendere i propri diritti religiosi e di impedire l'urto tra i Grandi cattolici e non cattolici. Non possiamo escludere, come abbiamo già detto, anche l'esistenza di interessi materiali e politici (p. es. il conte Thurn), ma in ogni modo l'interesse religioso era sempre predominante. In questo tempo un accordo religioso (anche politico) sarebbe stato ancora possibile.

Questa possibilità appare tanto più chiaramente, quando si riflette che la defenestrazione non era stata un atto preparato, nè era avvenuta con la partecipazione di tutto il popolo, ma era stata soltanto la dimostrazione di una piccola parte non cattolica del popolo boemo (politico), contro il procedere dei Grandi cattolici. Perciò in essa non possiamo vedere la opposizione al Re, alla dinastia, tanto più che anche i non cattolici riconoscevano Mattia come Re. Ma questa idea politica cambiò alla morte di Mattia, il 20 marzo 1619, quando

i Grandi Evangelici e Fratelli Boemi non vollero riconoscere Ferdinando II; da questo momento il dissidio diventa più profondo. Inoltre sempre più si acuiva l'influenza del luteranesimo, nella stessa religione affermata con il supplizio di Huss; naturalmente con essa s'infiltrava anche l'influenza delle regioni luterane (anche nella lingua) e con questa gli Evangelici e Fratelli Boemi entravano nella sfera dello spirito lutero-germanico, invece i Grandi cattolici subivano l'influenza della cultura cattolica-romana; quindi tutta la lotta prende l'aspetto di urto tra questi due mondi culturali. Il conflitto si accese maggiormente, quando i Grandi Boemi, al posto di Ferdinando II (dinastia cattolica), elessero Re Federico Falc (luterano). In questo tempo si trovavano di fronte, l'uno contro l'altro, due mondi culturali: il cattolico e il luterano, l'influenza dei quali voleva avere il sopravvento in Boemia. Il Cattolicismo, cultura romana, era stato rappresentato della Casa di Ferdinando II; per il mondo germanico avevano parlato il luteranesimo e l'elezione di Federico Falc a Re Boemo. L'ultima vibrazione di questa grande lotta tra due forze culturali impari, si ha nella battaglia della Montagna Bianca (8 novembre 1620), nella quale, dalla parte dei Boemi erano schierati gli eserciti di Gabriele Bethlen, di Falc, e l'aiuto di alcuni principi luterani di Germania, mentre dalla parte di Ferdinando era, si può dire, tutto il mondo cattolico, senza parlare poi del grandissimo aiuto del papa. Il mondo cattolico-romano, con a capo Massimiliano di Baviera, abbatteva qui la tendenza lutero-germano-boema, nella quale non poco poteva l'aspirazione di liberarsi da una dinastia straniera e così nemica alla Cosa Boema. Nell'impari lotta era vinto il luteranesimo boemo, e con esso cadeva il pensiero di sostituire la dinastia. Qui veniva abbattuta la Boemia, la quale aveva avuto l'audacia di prendere le armi contro la dinastia straniera, l'audacia di difendere il proprio

diritto religioso, che era stato congiunto ad una entusiastica idea nazionale.

Faccio seguire la trascrizione letterale di due interessanti relazioni italiane, riguardanti questa guerra e in particolare la battaglia della Montagna Bianca, e la trascrizione di una lettera e di un avviso mandati da Praga dopo la battaglia. La trascrizione è da un manoscritto del tempo (1).

I.

Compita relatione di quello è occorso fra le due armate Imperiale e della Lega con quella di Friderico conte palatino et della battaglia et vittoria contra di lui conseguita nella presa di Praga e regno di Boemia 1620.

Alli 3 di settembre stando con proposito et ordine li esserciti cesareo et cattolico di andarsi a giontare col mio serenissimo Duca di Bauiera, sopravenne due hore avanti giorno l'inimico con gran furia di cavalleria ed infanteria e ponendo fuoco a quattro case del quartiero del conte Dampiero si ritirò a gran passi in un bosco et passando per un villaggio, dove era una salva guardia, tagliò a pezzi quella povera

(1) Il manoscritto è in mio possesso. È di carta, ha 30 fogli delle dimensioni cm. 14.5×21; è rilegato in cartone giallo, di dimensioni cm. 15×21.5; è ben conservato, ha scrittura molto chiara. Il 1, 16 v., il 17, il 30 foglio, sono in bianco.

Le seguenti relazioni, scritte dal punto di vista cattolico, sono molto importanti per la storia boema, tanto più che non si trovano neanche nei più ricchi fondi dell'archivio e della biblioteca Vaticana. Si è cercato negli indici dei fondi Barberini e Borghese e delle Nunziature, sotto le indicazioni: Albergati, Bisceglie, Badovero, Battaglia, Boemia, Germania, Gesualdo, Monte Bianco, Pallavicino, Patriarca, Sorego, Sorrego, Stella, Ungheria.

gente che erano vinti soldati e vinti paesani. Alli 14 (?) si marciò alla volta d'Orno dove per il camino si prese un picciolo castello et a mezza lega lontano d'Orno il mio Serenissimo volse vedere li due esserciti, ricevè sommo contento per essere bella gente, ma lodò assai il terzo del Mastro di campo Carlo Spinelli, che era di tre milla fanti. All'istessa hora che potevano essere le tre della sera, si andò a prendere posto, in Orno, dove li Napolitani si avanzarono e rinchiusero l'inimico dentro e con cinquanta cannonate, detta si rese in tre hore e nello istesso tempo si rese Enebrug e Rez, ultime città d'Austria inferiore. Si fece consiglio, se si doveva andare in Boemia o vero in Morauia, il mio Serenissimo volse in ogni modo andare in Bhoemia, ancorchè il Generale conte di Buquoy fosse di contrario parere. In tanto l'inimico teneva assediato Bittouene, che era suo passo nelli confini d'Austria, Morauia e Bohemia, verso dove ci drizassimo con le armati per combattere, ma lui havendo nova della nostra andata in Bhoemia, lasciò il passo libero e ne andò a Zuan; seguitassimo il nostro viaggio senza passare cosa degna di aviso e senza sapere giã mai nuova dell'inimico, arrivassimo a Buduais (1) alli 21 partendo l'istessa hora il mio Serenissimo alla volta di Budian (2), il qual prese con vinti cannonate senz'altra rovina, e seguitando alla manostanca prese molti castelli. Li Imperiali marciorono alla volta di Bragadiz (3), quale dopo essere stato batuto doi giorni li Napolitani per non haver dalla loro parte il cannone abbuscorono per li villaggi gran quantità di scale e ne fabricarono molte altre per non restare indietro quali appoggiate alla mattina 24 alla muraglia fecero l'ingresso in detta infelice cittã con essere restati morti da mille ducento tra soldati et habitanti, si fece alto in quel

(1) Budějovice, città nella Boemia meridionale.

(2) Budňany, Buda, Budyně (?)

(3) Prachatice in Boemia.

giorno et il seguente si caminò alla volta di Pisca (1), dove arrivati nel giorno appresso si piantò l'artiglieria et il giorno seguente la povera città hebbe l'istesso fine, che Bragadiz (2) con restarne mille et oltre huomini morti, don Baldasar Marradas fu mandato alli confini di Bauiera a ricontrare otto milla fanti e mille cavalli del mio Serenissimo, che venivano in Boemia, lui prese per il camino quattro città nominate Sichenouene, Pischetain, Latouene et Taus (3), gli esserciti marciorono al camino di Pilzn (4), cittā principale di Boemia, tenendo la man dritta l'Imperiale e la stanca quello della Lega, la mattina alli 5 ottobre l'inimico comparse et dette sopra il quartiero delli Polacchi, de quali ne restorono da cento, il resto pigliando la fuga, venne dentro sino al quartiero del General Buquoi meschiato con l'inimico e fu forza cacciar 200 moschettieri dall'armata e fattali testa si ritirasse e durando la scaramuccia si incaminō la nostra artigliaria e bagaglie, la ritirata fu segnalata in quel dì dal conte di Buquoy alli Napolitani, li quali la fecero con tant'ordine, che non si perdē nemmeno un buono. Si fece alto tre giorni, poi marciassimo alla volta di Pilz, per potere finire il trattato con l'Imperiali et il conte di Mansfelt, il quale era dentro detta cittā con sette milla persone tra infanteria e cavalleria e mantenendosi il negotio in longhe prattiche si risolse il mio Serenissimo di non lasciarsi pascere piū di vento, ma marciar alla volta di Praga e perchè l'inimico pensava, che dovessemo andare a Rochesan (5) dritto camino di Praga si pose in posto molto avantaggioso, onde noi marciassimo alla mano sinistra quatro giorni, senza vedere detto nemico, se

(1) Písek, città in Boemia.

(2) Oggi Prachatice.

(3) Domažlice.

(4) Plzeň.

(5) Rokycany.

non qualche picciola truppa d'Ongari, che andava scorrendo. La sera alli 26 arrivassimo a Raggenich (1) nello istesso ponto arrivō l'inimico et alloggiando da una parte la truppe di sua Altezza lo carricorono in serrandolo sin'al suo allogiamento, il giorno seguente fu densissima nebia, a mezzogiorno alzatasi al quanto si fecero alcune scaramuccie restatovi morto Monsū della Noē camerata del generale Buquoy, sino al quarto giorno non si potè far cosa alcuna per la nebbia, il mio Serenissimo risolse perō d'andare ad alloggiare in un bosco infronte l'inimico, havendo lui la vanguardia e disse al generale Buquoy, che li compiacesse del regimento Napolitano, quale marciando a quella volta sua Altezza li diede la vanguardia et arrivati ad'una pianura, che era alle spalle del bosco si fecero li battaglioni, mettendo in battaglia tutta l'armata. Il General Tili andò al posto della mano manca a riconoscere, et lo Spinelli alla mano dritta, et entrato questo dentro al bosco con cento moschettieri ritrovō l'inimico alloggiato, con molta moschettaria, e mille cavalli dall'una parte del bosco, al piede di due milla moschettieri, e mille cavalli, incominciarono una grossa scaramuccia, li cento moschettieri, furono soccorsi con altri cento dal Maestro di campo, nè ciò bastando ne fece andare ancora 200, ma perchè le forze nemiche erano gagliarde significō il tutto al General Tilli ne ritrovandosi sua Altezza, mandō a dire al detto Spinelli, che facesse a suo modo, che l'assisterebbe con le genti, e così avanzando tutto il suo Regimento con quattro troppe di cavalleria, serrō con l'inimico rompendolo con morte di piū di 200; e piū d'altri cento presi. L'inimico seguiva con tanto disordine, che se all'hora le due armate erano pronte si sarebbe certamente havuta una final vittoria. Vi rimase morto Ascanio Acquauia, capitano del terzo Napolitano, et altri capitani feriti. Si alloggiō al bosco facen-

(1) Rakovnik.

dosi qualche scaramuccia, et havendo l'inimico una chiesa, dove teneva duecento huomini a piede delle sue trincere, fu concluso di attaccarla per tirarlo fuori a qualche fatto d'armi, ma prevedendo il male, che li soprastava non lo soccorse, e vidde l'uccisione di tutti quelli soldati. Vi restō ferito poi morto Camillo Coscia sergente maggiore del terzo Napolitano, et altri capitani feriti. Fatto ogni sforzo per desloggiarlo, non vi fù rimedio, e perō ci risolvessimo di caminare alla volta di Praga per prenderla alle sue spalle, ma lui che antevide il nostro pensiero, ma non la sua rovina, ci sforzò a caminare avanzandosi una lega, onde la mattina delli sette novembre, havendo li nostri corritori data nuova dell'inimico, il mio Serenissimo montato a cavallo con la sua gente guidata dal General Tili, diede tanta fretta che s'arrivò alla coda di esso, il quale era così travagliato, che fu forzato a mettersi in battaglia, per non perdere il suo bagaglio et la artigliaria, nell'armata Imperiale puotē arrivar prima della notte, quale gionta a fronte dell'inimico si alloggiō a mezzo tiro di cannone, sperando la mattina poter castigare l'orgoglio et iniquitā sua e perciō si spedì allo istesso ponto il Colonnello Gauscie con quattrocento cavalli et altrettanti fanti, acciō soprastesse e rimirasse bene li andamenti dell'Armata nemica, e se havesse congiontura buona desse sopra alcun quartiero nemico, come fece, perchè in un'istesso ponto diede in un quartero delli Ongari, dove dicollò da cinquecento huomini con presa di trecento cavalli, dispacchiando nell'istesso ponto corritori alla nostra armata, che l'inimico a gran diligenza marciava alla volta di Praga, il che inteso dal mio Serenissimo et dal General Buquoy si fece marciare la nostra armata con tanta diligenza, che non dessimo all'inimico piū di tempo che di mezza lega di vantaggio. Nel spontar del giorno la mattina delli 8, giorno di dominica, li nostri corritori riconobero l'armata nemica haver preso posto in un luoco detto il Parco, nominato la Stella, qual è lon-

tano da Praga mezza lega, in una collina eminente dalla man dritta, precipitii pieni di boschetti e vignali. Il camino è largo quanto possino andare doi battaglioni grandi di fronte; vennero a raguagliare questo a sua Altezza et a sua Eccellenza, et subito il mio Serenissimo, che era di vanguardia quella mattina, marciō con tanta furia, che arrivato ad un tiro e mezzo di moschetti, formō suoi battaglioni e vedendo l'Imperiali così impegnata l'armata di sua Altezza, furono forzati con gran fretta a soccorrerli, acciō non seguisse qualche rovina ,e perciō, gionte ambe due le armate, l'Imperiale prese la man dritta et l'essercito di sua Altezza la man stanca, con avanzar l'una a gara dell'altra, tanto che non vi fu piū rimedio poter sciffar battaglia, perilchē il mio Serenissimo diede il motto usato in simili giornate «Santa Maria», ma non perciō si lasciō di domandar subito tutti lı Maestri di campo e Colonnelli avanti sua Eccellenza, qual stava in carrozza, per causa della ricevuta moschettata nelle trinciere in Rachonich, quali trovati sua Altezza stava a piedi avanti la detta carrozza, onde il Buquoy disse a sua Altezza Serenissima, et io vogliamo sapere quel tanto ognuno di loro altri signori ē di parere et esseguirebbe in simil caso e perciō ordinando il mio Serenissimo, che ogn'uno parlasse per suo ordine, cominciō il Generale Buquoy con persuadere e rappresentare con grande efficacia, quanta consideratione dovesse tenere sua Altezza, per dare una battaglia, che importava non solo l'Imperio Romano alla casa d'Austria, gionto come un Regno di Boemia e di Ongaria, con tant'altre Provincie, ma anco l'ultima rovina della fede cattolica in Alamagna, e che le battaglie, quando si vogliono arrisicare bisogna havere motle cose avantaggiose per dare, cioē maggior numero di cavalleria, et infanteria, il che si puō credere non essere noi inferiori. Sito avantaggioso, che a noi manca nē per nessun caso si deve accommettere posti, che non sappiamo come siano, senza riconoscere le sue spalle, e fortificazioni fatte e pro-

testando rimesse tutto alla prudenza di sua Altezza, seguitō co'l suo parere il Generale dell'Artigliaria et ancora il Timsimpoh, sergente maggiore Generale di battaglia, e mentre si stava in ricevere li voti, venne nova al Serenissimo, che il cannone faceva gran rovina nelle nostre Troppe, il che inteso, voltatosi con la faccia a sua Eccellenza, disse: Orsū signori, bisogna finirla, et arrisicare il resto, et s'incaminō per andare alla battaglia. Quale risolutione sì repentina vedendo il Buquoy disse: Serenissimo Principe, almeno ascolti il parere di questi signori Maestri di campo e Colonnelli, che saranno essecutori del fatto d'armi, che si haverā a fare tanto piū, che vostra Altezza li ha fatti di mandar qui per questo effetto. Cominciō lo Spinelli, che era il terzo voto, e disse le battaglie essere nelle mani di Dio, quali molte volte le concede a chi piū ha raggione, gli huomini perō che le guidano e le dispongono, quanto possono egli fare e saper conoscere il tempo e prendere posti avantaggiosi poichē il ritirarsi sarebbe il ricevere una certissima rotta, e perciō sarebbe bene di tentare una grossa scaramuccia giā che stiamo tanti impiegati, che da quella potressimo scorgere, che cosa ha in animo l'inimico, l'ordine o disordine in che si pone, con riconoscere che fortificatione tiene alle spalle. Ogn'uno concorse in simil parere e perö il General Buquoy dispose l'ordine della scaramuccia con commandare che s'avanzassero doi battaglioni d'infanterie, uno d'Alemani guidato dal Colonnello Preiner e l'altro da Valloni del Maestro di campo Verdugo con quattro regimenti di cavalleria fu la man dritta, che andasse facendo ala all'infanteria dalla mano stanca era il regimento del Colonnello Valperg d'Alemani et il regimento di Francesi con altri quattro regimenti alla mano stanca di sua Altezza con il resto, che dottamente dispose il General Tili. Quest'ordine di battaglia si andō avanzando così bene e con tanta bravura, che non si puō nē scrivere, nē

dar a credere, se non a chi l'ha veduto senza restar giã mai uno adietro, essendo necessitato marciare piũ di millecinquecento passi alla misericordia del moschetto e cannone, l'infanterie si andorono ad attaccare alli redutti e mezze lune nemiche, la cavalleria alle troppe de'cavalli, serrando con tanta risolutione, che se bene le troppe nemiche mostrassero grand'orgoglio, furono costrette, dopo il primo incontro, a voltar faccia, pigliando la carica a tutta briglia e se da chi guidava l'essercito non li fosse stato posto alle loro spalle un squadrone, coperto dalla collina di duamilla cavalli, sarebbe all'hora finita la battaglia, ma quelli vedendo il loro fuggire, si avanzarono con grand'ordine, e vennero ad incontrare con la nostra cavalleria, quale come seguitava, l'altra andava con alquanto disordine et perciõ li fu facile farli voltar faccia e carricandola con tanto impeto, che venne a mettersi dentro alli squadroni della infanteria, che erano restati di sostegno. Ciõ veduto dal Spinelli, fece da' suoi soldati calar le piche e tirar delle moschetate, vedendosi la cavalleria essere maltrattata da amici et inimici schivõ il lato destro, con dar luogo all'infanteria di poter scarricare sopra le troppe nemiche, e così tenne briglia e fece alto, erano mescolati amici et inimici della cavalleria che sin dentro li nostri battaglioni ammazzassimo de' ribelli, questo grosso squadrone di cavalli era guidato dal Principino di Anolt, veduto questo disordine il General Tili, et riferto al General Buquoy, questo mandõ a dire, e l'altro venne al Spinelli, che con ogni fretta e diligenza serrasse l'inimico, dicendoli anco, che questa battaglia stava a lui e sua gente, di darla vittoriosa a sua Maestã. Rispose: Questo sta solo a Dio et dipende assolutamente dal Cielo, ma si assicurino che farõ quello altrove et in tante altre occasioni ho fatto, e così serrando con buon ordine e valore spingendo avanti due maniche di ducento moschetteri, e le tre companire d'archibuggieri in un squa-

drone piccolo lo messe su la mano manca, e lui con il resto de picche l'andava costeggiando su la man dritta, havendo un squadrone di cavalleria di Leble Dampiero e Fiorenza, che li facevano ala. Dall'altra parte della man stanca vi era un altro battaglione d'infanteria Alemana con un squadrone di cavalleria di sua Altezza, li quali caminando sul'alto della collina viddero l'inimici che venivano a reacquistare li perduti posti, guadagnatili dalli primi battaglioni, et perciō ordinando lo Spinelli al suo primo squadronetto, che gagliardamente scaramucciasse con l'inimico; si andō con quest'ordine avanzando, e serrando sin a tanto, che vennero al calar delle picche, quali gagliardamente resistevano come eggregiamente si portō il terzo de' Valloni di don Guglielmo Verdugo, si che l'inimico fu forzato a voltar faccia, essendo questo battaglione quel di Morauia tanto stimato dall'inimico, e ciō veduto tutti li altri voltorono a seguitar questo, e ricorse al Parco o la Stella, dove pensō salvarsi, ma ciō li fu vano poichē li sopravenne tal nembo di soldatesca dalla man manca, e la cavalleria che si era mesciata con li detti tre reggimenti dalla man dritta, che non ē credibile a dirsi, seguitando l'inimico sin dentro le porte di Praga, essendovi anco lo sventurato Frederico, spettatore con trecento cavallieri a vedere quest'atto tragico.

Il mio Serenissimo, et il General Buquoy, vedendo un tale spettacolo, fecero l'ufficio di portinaio a quelli che fugivano dentro le porte di Praga.

Questo fu il fine infausto dell'usurpatore altrui Regni, e glorioso acquisto di fama e gloria per il mio Serenissimo, e per tutta la soldatesca, che così invitta si portō in questa battaglia di eterna memoria.

Relatione di quello, che in simille battaglia si guadagnō sono state da cinquecento bandiere, trenta cornette, sette pezzi d'artigliaria, tutto il bagaglio, molte genti principali

priggioni, che sono al numero di mille, tra'quali vi ē il Principino di Anolt, il conte Langrauio, il conte di Slich, Colonnello del Regimento di Morauia, molti Alfieri, Tenenti e Capitani, da cinquemila morti, et piū di millecinquecento feriti. De' nostri poi, potero morire da ducento huomini, tra quali vi ē il Colonnello Meocau, il Capitano Carati, il Capitan Donpre, il Baron di Petrozel, Don Scipione Serzale, ferito nel bosco et feriti da ducento e piū. Il giorno seguente si entrō in Praga con la soldatesca con ogni quiete a prendere alquanto di riposo per le passate fatiche, ciō fu veduto con sommo contento da' cattolici.

Li primati della Cittā hanno giurata fedeltā, et l'ottavo giorno fu cantata la Messa nella Chiesa di Tutti li Santi, così il Te Deum laudamus, e non nella Cathedrale per esser stata da' Calvinisti profanata. Renda donque ciascuno lode al sommo Dio, per tal grazia ricevuta, et ogn'uno dichi meco: Te Deum laudamus etc.

II.

Vera relatione della presa della Real Città di Praga nella Boemia et entrata, in essa fatta dal Serenissimo Massimiliano duca di Bauiera a dì 9 Novembre 1620.

Dall'ultima mia di 3 Novembre passato Vostra Signoria haverā inteso quello, che sin hora in queste parti ē occorso, e l'arrivo al nostro essercito delli 600 carri di vettovaglie e munitione, appresso Roggeniz, sopra il quale subito il Serenissimo Massimiliano duca di Bauiera etc., et il Conte Buquoy, a dì 4. detto levorono il campo pigliando la via verso Praga, fecero prima sapere alla cittā di Laun, che si

rendesse, la quale subito all'obedienza di sua Maestā Cesarea si diede, et intendendo l'inimico (con il quale il Conte Palatino elettore in persona si ritrovava) questa levata con tutta l'armata, comminciō a far il medesimo e marchiare verso Praga con intentione di tagliar a' nostri la strada, o di entrare inanzi loro nella Cittā. Siamo perō stati tanto solleciti in seguitarlo con ogni sforzo, che a 7 detto arrivassimo la sua retroguardia, e se la gente del Buquoy, che all'hora hebbe la vanguardia, non tardava tanto a levarsi, et havessero marchiato a tempo debito, si poteva ottenere una bellissima vittoria, havendo la nostra vanguardia quella mattina tagliati a pezzi 200 Ongari, prendendo dopo subito ancora 28 carri di vettovaglia e munitione, e tutta quella notte ci convenne star in arme per essere il nostro campo discosto solo un tiro di moschetto da quello dell'inimico; entrō ancora la nostra cavalleria quella notte nel quartero delli Ongari, sbarrattando tutti quelli che erano alloggiati dentro e tagliando a pezzi in circa trecento di loro, e dando il fuoco al detto luogo a dì 8. detto, due hore avanti giorno ci levassimo et a hore 17 in circa arrivassimo l'inimico una lega discosto da Praga, il quale appresso il serragliato nominato la Stella haveva giā preso un forte passo per suo vantaggio, la sua artiglieria era molto ben intrinchierata, et indrizzata verso li nostri, che se non fossimo stati coperti un poco da una collina ci poteva far notabile danno. Ma la nostra cavalleria che avanti veniva con scaramucciare, tanto intertenne l'inimico, insino che il restante dell'esercito messo in battaglia, con il quale si venne a differire verso la sera a hore 22 et all'hora animosamente assaltassimo l'inimico nelle sue trinchiere, il quale in principio fece con l'artigliaria carrica di palle, chiodi e catene (per li quali molti della nostra fanteria morivano) et ancora dalle trinchiere gagliarda diffesa. Noi perō ultimamente siamo stati superiori, e non solo inpatronitoci delle trinchiere, ma ancora di tutta l'artiglieria, tra li quali erano pezzi sette

grossissimi, il che tra loro causō un tale spavento, che tutti si sbarrattorono e parte verso Praga et altri nel serraglio si misero a fuggire; dove li Cosacchi molti ne tagliorono a pezzi, et entrati ancora dentro nel detto serraglio li nostri prenderono tutti quelli, che in gratia si rendevano: tra li quali molti Signori principali, cioē un Conte Sligg, un Conte del Rheno, item il figliuolo maggiore del Principe Christian di Anhalt, il numero di quelli, che in questa suffa (la quale ragionevolmente si puō chiamare battaglia) sono morti, non si puō espressamente ancora sapere; si tiene per ciō che passino tre milla, essendosi tolto tali nemici più di 24 stendardi e bandiere: et ho visto con li miei occhi che appresso il serraglio giacevano di morti diece in dodici uno sopra l'altro, e di tutta la campagna dalla parte verso Santo Lorenzo come ancora la strada sopra il Monte Bianco con Ongari morti, et altra gente che in Praga si volevano con la fuga salvare e con carri di bagaglie coperto, havendo li nostri nel seguitare insino alla Città un tiro di balestra, pigliati et saccheggiati piū di 100 (?) carri di bagaglie, vettovaglie e carrozze e tra le altre fu ritrovato l'ordine d'Inghilterra della Chartiere, che il Conte Palatino elettore in persona ha portato, et ho visto li Cosacchi, chi con tre, chi con sei, 7, 8, cavalli, o nove voti, li quali nella fuga hanno levato alli Ongari. Quelli che della gente del Serenissimo di Bauiera in questo fatto valorosamente si diportorno, ē stato principalmente il Colonnello Craz et un Signor de Pappenheim (il quale mortalmente fu ferito) e tra la fanteria il Colonnello Pauer con il suo regimento di Vuirzburg con non poco valore si adoperō; e dell'essercito di sua Maestā Cesarea si attribuisce l'honore al terzo di Napolitani, sotto il commando del Verdugo, quale sopramodo valorosamente si diportō, e poi a Cosacchi, che in seguitare l'inimico fugitivo, han fatto grandissimo danno. Delli Capi principali sono stati alcuni feriti ma non morto

niuno di essi, dal signor Meggau in fuori. Però l'honore e premio di questa impresa principalmente a nessun'altro che al Serenissimo di Bauiera si ha e deve dare, il quale in persona dal principio insino alla fine in questo fatto inanzi e dietro si ritrovava et se sua Altezza in persona con gagliarda amonitione e finalmente con riprensioni nell'essercito (il quale mal volentieri a questo si esponeva) non si fosse adoperato, si perdeva questa bella occasione di danneggiare l'inimico si tiene per fermo, che si contassero li morti, priggioni e quelli che per strada si sono fugiti, non potendosi salvare in Praga, si ritroverebbe che l'inimico in questa zuffa abbia perduta più della metà della sua armata, che a ventimila fu stimato giongere. Quello che più oltre contra la città di Praga si habbia ad effettuare con il tempo si vedrà. Per relatione di alcuni che insino alla città son scorsi, si ha che subito nel principio del giorno che fu finita la battaglia, si sentivano grandissimi stridi di dentro: e che li principali Signori e Rettori subito siano fuggiti e si dice ancora che dall'altra parte del fiume molta roba sia stata mandata fuori della città, li cittadini della Banda Picciola (1) hanno mandato un bolettino dando in quello aviso a Sua Altezza, che quelli « sub utraque » siano tutti fuggiti nella Città Vecchia. Così pregavano, che Sua Altezza venisse alla Banda Picciola a pigliare protettione (!) di essi poveri, e diffenderli da ogni sforzo. Dall'altra parte del Conte Palatino alcuni Inglesi, che per ambassciatori del Re d'Inghilterra si nominano, scrissero a Sua Altezza, che volesse darli salvo condotto et audienza, con dire di havere a proponere alcuni mezzi della pace. Quello che Sua Altezza in questo risolverà, si saprà con il tempo. Nel serrare la presente, Sua Altezza fece suonare a marchiare verso la città, havendo già mandato tutte le bagaglie dentro alla Banda Picciola, e

---

(1) Malá Strana, quartiere di Praga.

così habbiamo questa notte il nostro alloggiamento la prima volta nella città di Praga, essendosi il Conte Palatino elettore partito da quella.

III.

Copia di una lettera scritta da un Signor principale della Corte et essercito del Serenissimo Massimiliano Duca di Bauiera etc.

Data in Praga a dì 10 Novembre 1620. Nella quale si contiene la vittoria ottenuta contra il Palatino.

L'onnipotente e misericordioso Iddio concesse a Sua Altezza Serenissima et a noi tutti della Santa fede Cattolica l'ottava di Tutti li Santi, che fu dalli 8 di Novembre una notabile e gran vittoria contra il Conte Palatino già preteso Re della Boemia, e contra tutti li suoi adherenti vicino a Praga sul Monte Bianco appresso il serraglio. Dopo che vedesimo, che l'inimico avanti Raggoniz (1) si era così ben fortificato, che non si poteva daneggiare, alli cinque di Novembre si levassimo con il nostro campo trapassando di dietro tutto quello dell'inimico senza esserci dato impedimento, marchiando a dì 6 detto verso Strasniz (2), dove li nostri per strada tagliorono a pezzi ducento Ongari e pigliando trenta carri grossi carrichi di vettovaglie. A dì 7 arrivassimo al villaggio di Dachouiz (3), due leghe distante da Praga, dove ritrovassimo l'inimico in campagna rasa messo in battaglia e se il Conte Buquoy con la sua gente fusse per tempo arrivato, haveressimo havuto bellissima occasione d'investire l'inimico con gran vantaggio, il quale per la sud-

(1) Rakovník.

(2) Strážnice.

(3) Dachov.

detta tardanza del Buquoy et per la notte, che sopragionse con grandissimo dispiacere di Sua Altezza Serenissima e di ogn'uno si haveva a tralasciare. L'inimico marciō con gran fretta tutta la notte, et a dī 8. detto la mattina per tempo si accampō avanti Praga appresso la Stella et serraglio in luogo molto avantaggioso, chiamando a sē tutta la gente, che haveva in Praga, et altrove nella Bohemia. Noi gagliardamente lo seguitassimo tutta la notte, ammazzando per il camino seicento Ongari et altri nelli loro alloggiamenti, arrivando perō il suo campo sopra il suddetto Monte Bianco a mezzogiorno a dī 8. detto.

Il Signor Tillie, al quale ragionevolmente potiamo ascrivere tutta questa vittoria, con la nostra cavalleria e vanguardia cosī presto si dimostrō contra l'inimico, che si impadronī per forza di un monticello all'incontro del Monte Bianco, dove aspettassimo insino, che l'Imperiali, che adietro restorono arrivassero. Dopo si fece consiglio, se si haveva da battagliare con l'inimico o no, contradicendolo gli Imperiali per essere l'inimico in un posto troppo avantaggioso, perō Sua Altezza et il Signor Tilli gagliardamente instarono per la battaglia, dicendo che non risolvendosi a combattere piū che presto, l'inimico si sarebbe di tal sorte quella sera, e la notte seguente trincierato e fortificato, che da poi volendo non se gli saria potuto far piū danno, e con grandissimo dishonore e danno forzatamente ci sarebbe convenuto partire da Praga e ritornare indietro. Il Signor Conte di Buquiy fu di una moschettata ferito a Raggoniz (1), però senza pericolo della vita, e per questo stando in carrozza a riguardare non si ritrovō in detta battaglia. In somma ultimamente fu concluso a dar la battaglia et in termine di un quarto d'hora fu dal Signor Tilli messa tutta la gente in ordinanza et battaglione, l'inimico al principio si diffese con l'artigliaria, et altro non fece nel sua avantaggiato posto, talmente che giā haveva messa in fuga

(1) Radonice.

la cavalleria Austriaca, ma il Colonnello Gauther et il Colonnello Graz tutti doi della nostra cavalleria di Bauiera con mille cavalli, così valorosamente investirono l'inimico, che non solo lo trattennero, ma misero in rotta la maggior parte della sua cavalleria, acquistando due pezzi grossi di artiglia-ria, con li quali a' nostri haveva fatto molto danno.

L'Imperiali cioè li Napolitani sotto il Spinelli, li Valloni del Verdugo, li nostri Lorenesi, come ancora il regimento dell'Herleberger si diportorono così valorosamente, che l'inimico del tutto fu sbarratato e discacciato non solo da quel luogo avantaggiato, ma da tutto il campo, di modo che dell'inimico (che al numero di trenta milla fu stimato, qual però sempre a più di venti milla arrivò) nessuno si ritrova. In somma tutti furono o ammazzati, o fatti prigioni, o sono annegati nel fiume Moldauia, o fuggiti. Si acquistò tutta l'artiglieria, tra li quali sette pezzi, o cannoni grossissimi, con gran numero di cavalli.

Il legame dell'ordine d'Inghilterra tutto di diamanti, che era del Conte Palatino l'ha havuto sua Altezza Serenissima, li Valloni, Italiani, Francesi et altri soldati dopo haver scalata la città sono hoggi entrati nel Ratschin (1). Le gioie, argentarie, seta et altri vestimenti di gran valore, con tutta la guardarobba del Conte Palatino e della moglie e con tutto quello, che in essa era di prezzo, gionge al valore di centomilla fiorini.

Il Re, la Regina con quello di Thurn, che ammazzò quello di Holach hier mattina fuggirono verso la Slesia.

Il figliolo maggiore del Prencipe di Anhalt fu ferito di moschettata et appresso il Conte Sligg, un Conte del Rheno con molte altre persone principali al numero di mille e cinquecento, furono presi; un duca diVveinmar restò morto con innumerabili altri.

---

(1) Hradčany.

Insomma si conquistō per mera gratia dell'onnipotente Iddio una tal vittoria, che simile in molto tempo et anni non si ē vista, piū oltre aviserō Vostra Signoria per l'avenire. Nostro signore ci conceda gratia di ritrovarci quanto prima insieme.

Scritta in molta fretta dal Ratschin (1) a dī 10. Novembre 1 6 2 0.

Deo victori gloria.

IV.

Aviso di Praga delli 15 Novembre 1620.

Il Serenissimo di Bauiera subito dopo la presa di Praga fece intendere alla gente del Conte Palatino elettore e delli Stati della Boemia, che si erano ritirati nella Cittā Vecchia, che incontinente si partissero, altrimente farebbe loro mostrare la strada, li quali non fecero resistenza di non partirsi, solo dimandando le paghe, che a loro si dovevano, e salvo condotto delle persone, la qual sicurezza da Sua Altezza si concesse loro e quanto alle paghe rispose che non ē stato loro lecito di servire contra Sua Cesarea Maestā. Onde a 10 detto si partirono fuori della cittā in fretta, come ancora la notte avanti erano partiti di essa il Conte Palatino, sua moglie, con molti altri Capi di questa ribellione.

A dī 11 detto le tre cittā di Praga prestarono senza riserva o conditione alcuna il giuramento di fedeltā, renontiando tutti li altri giuramenti, promesse et confederationi, che in tempo di detta ribellione, con qual si voglia pretesto havevano fatti, confermandolo con scritti sotto li sigilli di dette tre

(1) Hradčany a Praga.

Cittā et il medesimo fecero li Signori Stati, e nobilitā del Regno, che in gran numero si ritrovarono presenti, consignando di piū alla presenza di sua Altezza serenissima di Bauiera, del Principe di Liechtenstein, e del Conte Buquoy, tutti gli originali delle confederationi fatte con gli altri Stati e Principi con restitutione della Corona et clainodia Regie, che erano state portate nella Cittā Vecchia, le quali cose furono riposte al suo luoco nella Regia Capella di Santo Vinceslao.

* * *

Le conseguenze della battaglia del Monte Bianco, furono tristi per i Grandi Evangelici e Fratelli Boemi convinti. Prima di tutto, il 21 giugno 1621, sulla piazza Staroměstské náměstí, furono giustiziati i capi colpevoli della lotta. Qui furono suppliziati 27 Signori, tra i quali alcuni bestialmente (veniva prima tagliata loro una mano, strappata la lingua). Seguivano poi, la confisca dei beni di tutti coloro che avevano partecipato alla lotta, e persecuzioni religiose terribili, per le quali circa 35.000 famiglie boeme dovettero andare in esilio. Fra queste erano le migliori famiglie della società politica boema, e personalità importanti (quali Jan Amos Komenský-Comenius, magnifico maestro e pedagogo di quel tempo: ebbe nome il Maestro delle Nazioni). Si comprende come, con questo, cadesse in basso il sentimento morale e nazionale, tanto più che l'università, prima partecipe dei sentimenti nazionali boemi, era trasformata in università cattolica, quindi contraria al Pensiero Boemo. La Nazione Boema era tanto abbattuta spiritualmente e materialmente, che non ci si può meravigliare che uno scrittore del tempo, E. Wassenberg, nella sua opera « Panegyricus sacratiss. Imperatori Ferdinando III ...... Coloniae, 1647, pag. 12 », paragonasse il Monte Bianco alla Rupe Tarpea. Infatti il Monte Bianco fu quasi Rupe Tarpea, dalla

quale fu precipitato il popolo Boemo e abbattuti e travolti i valori culturali: con questo la Nazione Boema era condannata a perire. Ma non riuscì: il popolo Boemo si ridestò e spezzò i vincoli che lo avevano stretto dal 1620-1918.

---

(1) Bibliografia: La più vasta pubblicazione intorno a questo argomento è, fino ad oggi, quella di Antonín Gindely, Dějiny Českého povstání léta 1618, vol. I-IV, Praga 1870-80. Josef Pekař, Bílá Hora, její příčiny i následky (1921); Ludwig Freiherra von Pastor, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, vol. XII, Freiburg im Breisgau 1927; K. Krofta, Bílá Hora, Praha (1914); V. Novotný, Universita Karlova v minulosti, Praha 1922. Nell'opera di Krofta è ampia bibliografia. — Il Concetto « Grandi Boemi », usato nell'articolo corrisponde a quello di « Stati Boemi », rappresentanti delle classi che avevano i pieni diritti politici.